

LE SPESE PER I CONSUMI DELLE FAMIGLIE | ANNO 2019

Nel 2019 spesa media mensile a 2.560 euro, stabile rispetto all'anno precedente

La stima della spesa media mensile per consumi delle famiglie residenti in Italia è pari a **2.560 euro** in valori correnti. La metà delle famiglie spende più di 2.159 euro al mese.

Pur in attenuazione, restano ampi i **divari territoriali**. Nel Nord-ovest si spendono circa 740 euro in più (800 nel 2018) rispetto a Sud e Isole.

Secondo prime stime provvisorie, escludendo le spese alimentari e per l'abitazione, nel primo trimestre del 2020 la spesa media mensile è diminuita di oltre il 12% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente per effetto della crisi sanitaria.

18,1%

La quota di prodotti alimentari e bevande analcoliche sulla spesa totale

In valore assoluto è pari a circa 464 euro.

3,7 milioni

Le famiglie che pagano un mutuo sull'abitazione

5,0

Il rapporto di spesa tra famiglie più abbienti e meno abbienti

Si conferma la leggera diminuzione della disuguaglianza registrata nel 2018.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



In Italia stabile la spesa per consumi delle famiglie ma il 2020 apre in forte calo

Nel 2019, la stima della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è di 2.560 euro mensili in valori correnti, sostanzialmente invariata rispetto al 2018 (-0,4%) e sempre lontana dai livelli del 2011 (2.640 euro mensili), cui avevano fatto seguito due anni di forte contrazione non recuperata negli anni successivi.

Considerando la dinamica inflazionistica (+0,6% la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, NIC), in termini reali la spesa cala dell'1,0%, diminuendo per il secondo anno consecutivo dopo la moderata dinamica positiva osservata dal 2014 al 2017.

Poiché la distribuzione dei consumi è asimmetrica e più concentrata nei livelli medio-bassi, la maggioranza delle famiglie ha speso un importo inferiore al valore medio. Se si osserva il valore mediano (il livello di spesa per consumi che divide il numero di famiglie in due parti uguali), il 50% delle famiglie residenti in Italia ha speso nel 2019 una cifra non superiore a 2.159 euro, sostanzialmente invariata rispetto ai 2.153 euro del 2018.

La composizione della spesa corrente è stabile rispetto al 2018: la spesa per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili continua ad avere la quota più rilevante (35,0% della spesa totale), seguita dalla spesa per prodotti Alimentari e bevande analcoliche (18,1%) e da quella per Trasporti (11,3%).

Coerentemente con le linee guida internazionali e con i Report precedenti, nella spesa per l'abitazione è compreso l'importo degli affitti figurativi (cfr. Glossario), cioè la spesa che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'abitazione con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie, usufruttuarie o che hanno in uso gratuito. Anche al netto di tale posta, nel 2019 la spesa media familiare in termini correnti (1.982 euro) è stabile rispetto al 2018.

Le famiglie hanno speso per prodotti Alimentari e bevande analcoliche in media 464 euro mensili, senza sostanziali differenze rispetto ai 462 euro del 2018. Più in dettaglio, un aumento significativo di spesa si registra per i vegetali (63 euro mensili, +2,0% rispetto all'anno precedente), che rappresentano il 2,5% della spesa totale, dopo carni (3,8% della spesa complessiva) e pane e cereali (3,0%).

Solo la spesa per frutta (che pesa sulla spesa totale per l'1,6%) diminuisce significativamente nel 2019 (42 euro mensili, -2,5% sul 2018).

Le stime preliminari del primo trimestre 2020 mostrano che le misure di contenimento della diffusione del Covid-19 hanno prodotto un calo di circa il 4% della spesa media mensile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in particolare, la marcata riduzione dell'offerta e della domanda commerciale al dettaglio ha determinato una flessione delle spese diverse da quelle per prodotti alimentari e per l'abitazione di oltre il 12% rispetto al primo trimestre 2019.



SPESA DELLE FAMIGLIE (€): I NUMERI CHIAVE

Anni 2018-2019

SPESA	Ripartizione geografica										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2018	2019
	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019	2018	2019		
Spesa mediana mensile	2.446,69	2.381,11	2.390,58	2.437,31	2.266,57	2.328,60	1.783,65	1.757,36	1.711,48	1.814,16	2.152,95	2.158,82
Spesa media mensile	2.865,61	2.810,27	2.782,72	2.789,97	2.723,01	2.754,12	2.087,01	2.067,50	2.068,49	2.070,78	2.571,24	2.559,85
Spesa media mensile per alimentari e bevande analcoliche	469,09	464,87	444,70	443,70	461,93	475,64	477,83	482,30	440,73	442,60	461,70	464,27
Spesa media mensile per beni e servizi non alimentari	2.396,52	2.345,40	2.338,02	2.346,27	2.261,08	2.278,49	1.609,18	1.585,20	1.627,77	1.628,17	2.109,54	2.095,58

La spesa per beni e servizi non alimentari è pari a 2.096 euro mensili, anche questa stabile rispetto al 2018 (2.110 euro). Per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria la spesa resta invariata rispetto all'anno precedente e pari a 896 euro, di cui 578 euro di affitti figurativi.

Tra le spese non alimentari, le quote più rilevanti dopo l'abitazione sono destinate a Trasporti (11,3%, 288 euro) e ad Altri beni e servizi (cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e servizi finanziari; 7,4% della spesa totale): questi ultimi, rispetto al 2018, crescono del 3,2%, attestandosi a 190 euro mensili.

Seguono: Servizi ricettivi e di ristorazione e Ricreazione, spettacoli e cultura (entrambe le voci pari a circa il 5,0% del totale e leggermente al di sotto dei 130 euro mensili); Servizi sanitari e spese per la salute (4,6%, 118 euro mensili); Abbigliamento e calzature (4,5% della spesa complessiva, 115 euro mensili), in calo del 3,6% rispetto all'anno precedente, soprattutto nel Nord-ovest (-10,9%, da 129 a 115 euro mensili); Mobili, articoli e servizi per la casa (4,3%, 110 euro).

Infine, la spesa per Comunicazioni (2,3% della spesa totale, pari a 59 euro mensili), che continua la contrazione iniziata nel 2018 (-2,5% rispetto al 2017): nel 2019, rispetto all'anno precedente, registra infatti un -4,4%, che diventa -6,2% nel Nord-est (dove si passa da 64 a 60 euro mensili).

Ancora ampi ma in leggero calo i divari territoriali

Nel 2019, anche se in lieve attenuazione, permangono i ben noti divari territoriali che si devono far risalire a un insieme di fattori di natura economica e sociale (redditi, livello dei prezzi al consumo, abitudini e comportamenti di spesa).

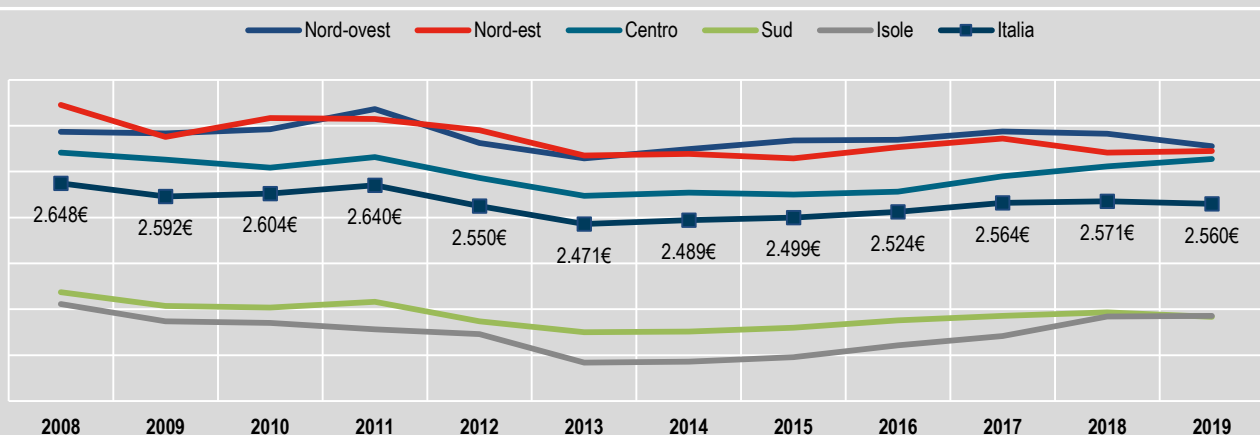
I livelli di spesa più elevati, e superiori alla media nazionale, continuano a registrarsi nel Nord-ovest (2.810 euro), nel Nord-est (2.790) e nel Centro (2.754 euro); più bassi, e inferiori alla media nazionale, nelle Isole (2.071 euro) e nel Sud (2.068 euro). Rispetto a Sud e Isole, nel Nord-ovest si spendono, mediamente, in termini assoluti, circa 740 euro in più, quasi il 36% in più in termini relativi.

Nel Sud e nelle Isole, dove le disponibilità economiche sono generalmente minori, a pesare di più sulla spesa delle famiglie sono le voci destinate al soddisfacimento dei bisogni primari quali, ad esempio, quelle per Alimentari e bevande analcoliche: rispetto alla media nazionale (18,1%), questa quota di spesa pesa il 23,3% nel Sud e il 21,4% nelle Isole mentre si ferma al 15,9% nel Nord-est.

Nel Sud si registra tradizionalmente anche la quota di spesa più elevata per Bevande alcoliche e tabacchi rispetto al resto del Paese (mediamente pari, tra il 2014 e il 2019, al 2,2%, contro l'1,8% a livello nazionale); tuttavia, nel 2019 questa spesa scende nel Sud da 48 a 45 euro mensili (-6,8% rispetto al 2018), fondamentalmente a causa del calo della spesa per sigarette, che passa da 27 a 24 euro mensili, segnando dunque una contrazione del 9,8% rispetto all'anno precedente.

FIGURA 1. SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anni 2008-2019, valori in euro.



Le regioni con la spesa media mensile più elevata nel 2019 sono Trentino-Alto Adige (2.992 euro), Lombardia (2.965 euro) e Toscana (2.922); in particolare, nel Trentino-Alto Adige si registra, rispetto al resto del Paese, la quota di spesa più alta destinata a Servizi ricettivi e di ristorazione (6,8%; la media nazionale è 5,1%).

Puglia e Calabria sono le regioni con la spesa più contenuta, rispettivamente 1.996 e 1.999 euro mensili, quasi mille euro in meno del Trentino-Alto Adige. In Puglia si osserva la quota più bassa destinata a Ricreazione, spettacoli e cultura (3,2%, contro una media nazionale del 5,0%) e in Calabria la quota più alta per Alimentari e bevande analcoliche (25,0%).

I livelli e la composizione della spesa variano a seconda della tipologia del comune di residenza. Anche nel 2019, nei comuni centro di area metropolitana le famiglie spendono di più: 2.909 euro mensili, +328 euro rispetto alle famiglie residenti nei comuni periferici delle aree metropolitane e in quelli con almeno 50mila abitanti (cioè il 12,7% in più, nel 2018 era l'8,6%) e +466 euro rispetto alle famiglie residenti nei comuni fino a 50mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane (il 19,1% in più, nel 2018 era il 17,0%). Rispetto al 2018, i divari tra i comuni centro delle aree metropolitane e tutti gli altri comuni si sono dunque leggermente ampliati.

Nei comuni centro di area metropolitana si registra anche nel 2019 la quota di spesa più bassa destinata ad Alimentari e bevande analcoliche (15,2%, contro il 19,2% dei comuni fino a 50mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane); lo stesso vale per le quote di spesa destinate ad Abbigliamento e calzature (rispettivamente 3,7% e 4,8%) e Trasporti (9,3% contro 12,1%).

Al contrario, nei comuni centro di area metropolitana si registrano le quote più elevate di spesa per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili (40,5%, molto sopra il dato medio nazionale, contro il 32,9% dei comuni fino a 50mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane) e per Servizi ricettivi e di ristorazione (rispettivamente 5,4% e 4,9%).

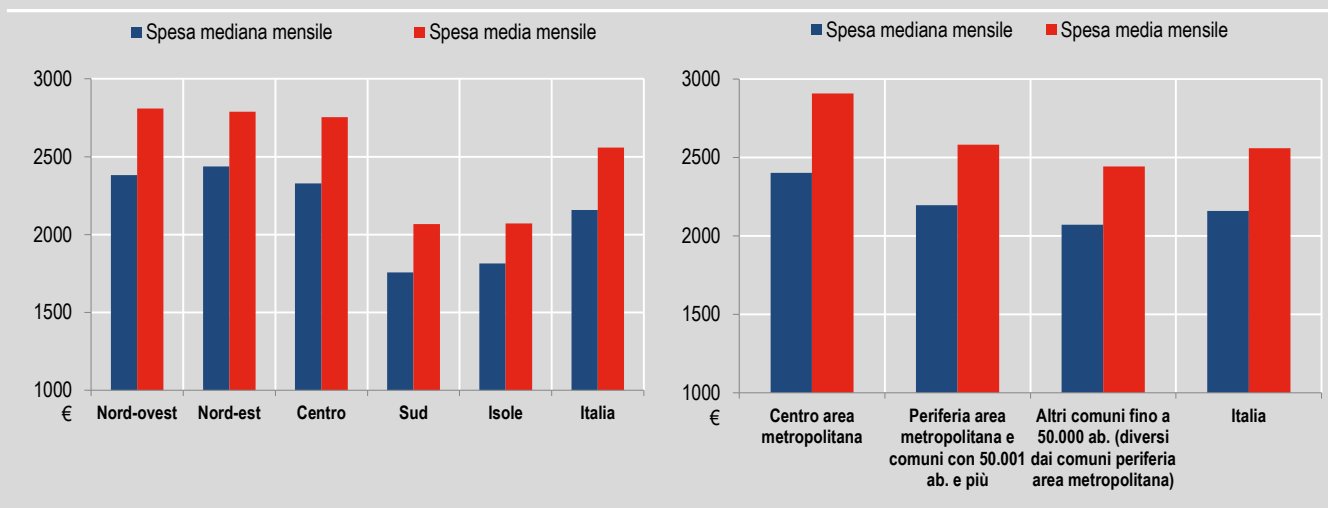
Le quote di spesa destinate alle altre tipologie di beni e servizi non registrano, invece, particolari differenze al variare del tipo di comune di residenza.

Le famiglie limitano la spesa per abbigliamento e calzature

Le famiglie residenti possono mutare nel tempo le proprie abitudini di consumo, sia per il modificarsi della loro struttura sia perché intervengono cambiamenti nelle preferenze o nella disponibilità economica. Nondimeno, il cambiamento assume forza e contorni diversi a seconda della voce di spesa considerata.

La spesa per visite mediche e accertamenti periodici, in larga misura incompressibile, è quella sulla quale si agisce meno per provare a limitarne l'esborso.

FIGURA 2. SPESA MEDIANA MENSILE E SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TIPO DI COMUNE DI RESIDENZA. Anno 2019, valori in euro



Tra le famiglie che un anno prima dell'intervista sostenevano già questa spesa, il 15,5% ha dichiarato di aver speso meno (16,1% nel 2018), con forti differenziazioni territoriali, peraltro già osservate nel 2018: il 9,7% nel Nord, il 15,1% nel Centro e il 24,8% nel Mezzogiorno. Per contro, il 6,4% delle famiglie riporta di aver aumentato la spesa sanitaria.

Tra le famiglie che già sostenevano spese per carburanti, quasi i tre quarti (74,2%) non hanno mutato il proprio comportamento di spesa (80,1% nel Nord, percentuale più alta rispetto al 2018, e 64,1% nel Mezzogiorno, dato analogo all'anno precedente); il 22,5% ha, invece, provato a limitare questa voce (il 26,3% nel Mezzogiorno).

Anche nel 2019 la voce di spesa che le famiglie cercano maggiormente di contenere è Abbigliamento e calzature, sebbene il dato sia in leggero calo rispetto al 2018. Il 45,1% di quante acquistavano già questi beni un anno prima dell'intervista ha infatti modificato le proprie abitudini, provando a limitare la spesa (48,9% nel 2018), anche in questo caso con forti differenziazioni territoriali: si prova a risparmiare di più nel Mezzogiorno (59,7% contro 62,7% del 2018) rispetto al Centro (42,4% da 47,6%) e soprattutto al Nord (36,6% da 40,3% nel 2018).

Il 37,5% delle famiglie che già sostenevano spese per viaggi e vacanze ha provato a ridurle, con un massimo del 52,8% nel Mezzogiorno. Tale spesa è comunque, tra le voci considerate, quella con la minore percentuale di famiglie che la sostenevano già un anno prima dell'intervista (58,5%).

Infine, relativamente alle abitudini in fatto di spesa alimentare, il 69,6% delle famiglie non le ha modificate rispetto a un anno prima, quota che sale al 76,5% nel Nord e scende al 57,7% nel Mezzogiorno.

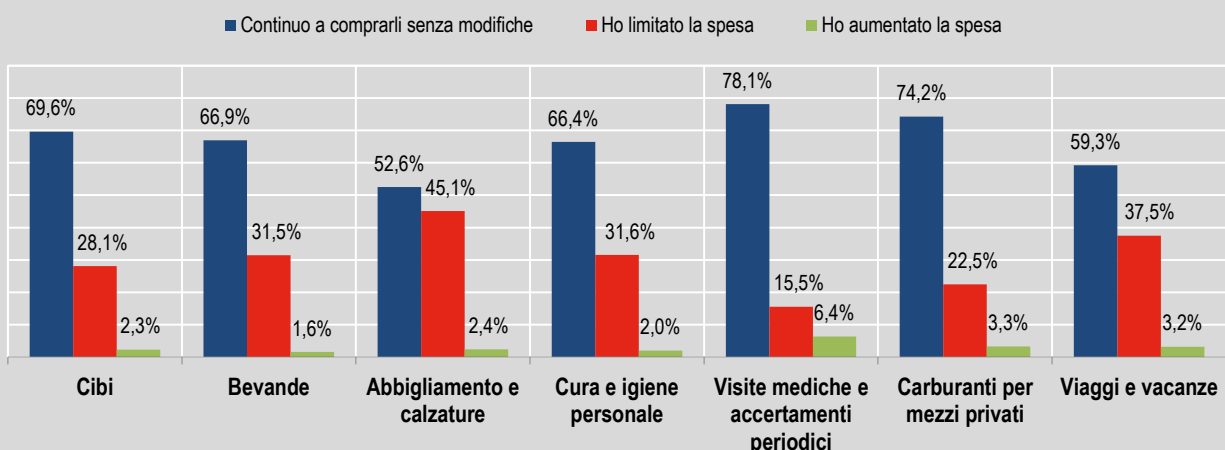
In crescita la spesa delle famiglie numerose

La spesa media mensile aumenta al crescere dell'ampiezza familiare anche se, per la presenza di economie di scala, l'incremento è meno che proporzionale rispetto all'aumentare del numero di componenti. Nel 2019, la spesa media mensile per una famiglia di una sola persona è pari a 1.815 euro, ovvero il 69% circa di quella delle famiglie di due componenti e il 61% circa di quella delle famiglie di tre componenti.

All'aumentare dell'ampiezza familiare cresce il peso delle voci meno suscettibili di economie di scala (ad esempio, prodotti alimentari e bevande analcoliche) e diminuisce quello delle voci nelle quali è possibile ottenere le maggiori economie: ad esempio, per la quota di spesa destinata ad Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili si passa dal 42,9% delle famiglie monocomponente al 28,0% di quelle con cinque o più componenti.

Rispetto al 2018, solo le famiglie con cinque o più componenti hanno aumentato significativamente la propria spesa per consumi (+5,9%).

FIGURA 3. FAMIGLIE PER COMPORTAMENTO DI SPESA RISPETTO AD ALCUNI BENI E SERVIZI CHE GIÀ SI ACQUISTAVANO UN ANNO PRIMA DELL'INTERVISTA. Anno 2019, composizione percentuale



Per quanto riguarda le differenti tipologie familiari, i livelli di spesa più bassi si registrano per le famiglie di un solo componente con 65 anni e più (1.661 euro mensili). Rispetto al 2018, sono le persone sole di 35-64 anni ad aver aumentato significativamente la loro spesa complessiva (+5,4%).

La spesa per Alimentari e bevande analcoliche pesa soprattutto tra le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (19,6% della spesa totale); la stessa voce di spesa assorbe, invece, appena il 12,7% tra le coppie senza figli con persona di riferimento di 18-34 anni, per le quali, quindi, il restante 87,3% è destinato a beni e servizi di tipo non alimentare.

Rispetto alle altre tipologie familiari, le coppie giovani senza figli spendono per Trasporti la quota più elevata (15,3%, pari a 447 euro mensili), seguite dalle coppie con almeno 3 figli (13,8%, per 481 euro al mese), anche a causa di una maggiore mobilità lavorativa, di studio e familiare. Le spese per Abitazione, acqua, elettricità, gas e combustibili pesano invece di più per le persone anziane sole (47,5% della spesa mensile) e meno per le coppie giovani senza figli e per le coppie con tre o più figli (28,0% per entrambe le tipologie).

Al crescere del livello di istruzione della persona di riferimento, misurata dal titolo di studio, aumentano le disponibilità economiche e, di conseguenza, il livello delle spese. Si passa infatti dai 1.678 euro mensili delle famiglie in cui la persona di riferimento ha al massimo la licenza elementare ai 3.587 euro di quelle con persona di riferimento con titolo universitario. Queste ultime riservano quote di spesa più elevate a Servizi ricettivi e di ristorazione (6,9%) e a Ricreazione, spettacoli e cultura (6,2%).

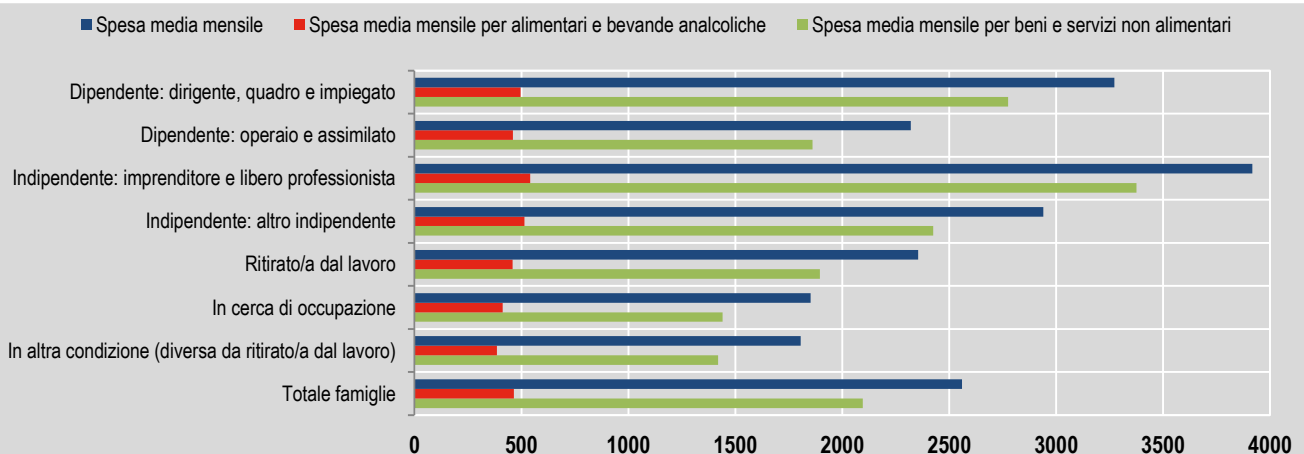
Le famiglie con persona di riferimento con la sola licenza elementare, generalmente meno abbienti e mediamente più anziane, hanno invece una struttura di spesa centrata soprattutto sui bisogni primari (23,0% per Alimentari e bevande analcoliche; 41,0% per Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili) e sui Servizi sanitari e le spese per la salute (6,3% contro una media nazionale del 4,6%).

La condizione professionale influenza i divari nelle spese

La spesa mensile è strettamente associata anche alla condizione professionale della persona di riferimento della famiglia, che ne caratterizza fortemente le condizioni economiche e gli stili di vita. A spendere di più sono le famiglie in cui la persona di riferimento è imprenditore o libero professionista (3.918 euro mensili), seguono quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore dipendente nella posizione di dirigente, quadro o impiegato (3.273 euro).¹

Queste famiglie, rispetto a tutte le altre, destinano quote più elevate a Servizi ricettivi e di ristorazione (rispettivamente 7,0% e 7,4%), a Ricreazione, spettacoli e cultura (6,0% e 6,4%), ad Abbigliamento e calzature (5,3% per entrambe) e all'Istruzione (1,4% e 1,0%).

FIGURA 4. SPESA MEDIA MENSILE TOTALE, ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE E BENI E SERVIZI NON ALIMENTARI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO Anno 2019, valori in euro



I livelli di spesa più bassi si osservano nelle famiglie caratterizzate da condizioni economiche più precarie, vale a dire quelle con persona di riferimento inattiva ma non ritirata dal lavoro (1.805 euro mensili) o con persona di riferimento in cerca di occupazione (1.853 euro). In entrambi i casi, più di un quinto della spesa è destinato ad acquisti di Alimentari e bevande analcoliche.

Quasi mille euro in meno per la spesa delle famiglie di soli stranieri

Le capacità di spesa e le abitudini di consumo variano a seconda della cittadinanza dei componenti. Nel 2019, il divario tra la spesa delle famiglie composte solamente da italiani (2.615 euro) e quella delle famiglie con almeno uno straniero (1.995 euro) è di 620 euro (il 23,7% in meno), divario che sale a 952 euro (-36,4%) se si considerano le famiglie composte solamente da stranieri.

La spesa alimentare assorbe il 20,7% del totale tra le famiglie con stranieri (414 euro mensili), il 17,9%, tra quelle di soli italiani (469 euro) e il 21,8% (363 euro) se in famiglia sono tutti stranieri.

Per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili le quote di spesa delle famiglie con almeno uno straniero sono in linea con quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 34,2% e 35,1%). Se si considerano invece le famiglie di soli stranieri, il peso relativo dell’abitazione sale al 37,0% (615 euro mensili).

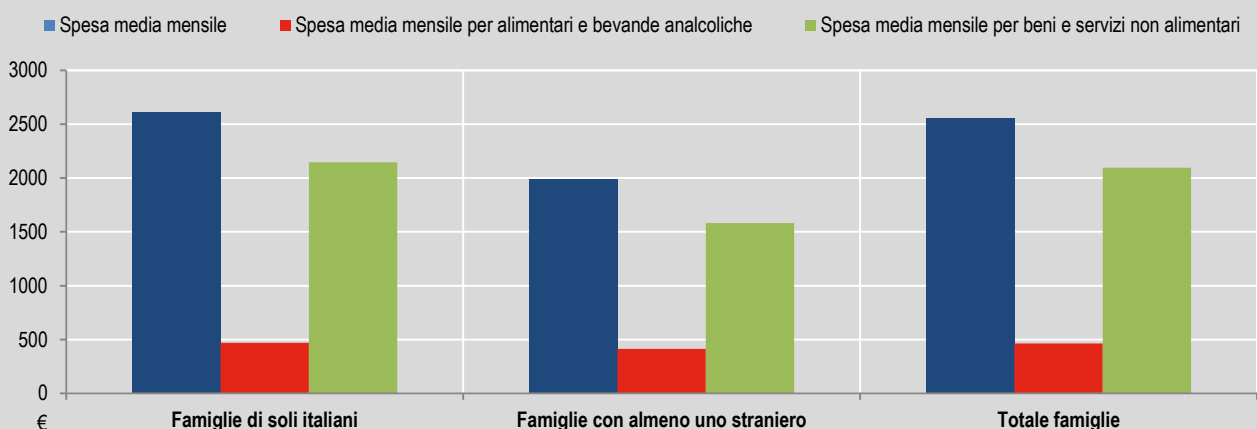
Analogamente a quanto accaduto negli anni precedenti, la quota di spesa destinata alle Comunicazioni continua a mantenersi più elevata tra le famiglie con almeno uno straniero (2,9%, pari a 58 euro), in particolare tra quelle di soli stranieri (3,2%, 53 euro) rispetto alle famiglie di soli italiani (2,3%, 59 euro mensili); questo accade soprattutto per effetto dei contatti con la rete familiare e amicale nei paesi di origine.

Le quote destinate dalle famiglie con almeno uno straniero a Ricreazione, spettacoli e cultura sono decisamente più contenute rispetto a quelle delle famiglie di soli italiani (3,6% contro 5,1%; rispettivamente 73 e 132 euro mensili); lo stesso accade per Servizi sanitari e salute (3,5% contro 4,7%; rispettivamente 70 e 123 euro) e per Servizi ricettivi e di ristorazione (4,7% contro 5,1%; 94 e 133 euro). Osservando le famiglie di soli stranieri, le quote di spesa citate scendono ulteriormente: il 4,0% della spesa totale (67 euro mensili) è destinato a Servizi ricettivi e di ristorazione, il 3,1% alle spese sanitarie (51 euro) e appena il 3,0% a Ricreazione, spettacoli e cultura (49 euro).

Le famiglie in affitto destinano oltre il 20% della spesa al pagamento del canone

In Italia, il 18,4% delle famiglie paga un affitto per l’abitazione in cui vive. La percentuale va dal minimo delle Isole (14,5%) al massimo del Nord-ovest (20,7%). La spesa media per le famiglie che pagano un affitto è di 412 euro mensili a livello nazionale, più alta nel Centro (469 euro) e nel Nord (457 euro nel Nord-ovest e 435 euro nel Nord-est) rispetto a Sud (310 euro) e Isole (293 euro).

FIGURA 5. SPESA MEDIA MENSILE TOTALE, PER ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE E PER BENI E SERVIZI NON ALIMENTARI SECONDO LA CITTADINANZA DEI COMPONENTI. Anno 2019, valori in euro



La quota più elevata di famiglie in affitto si registra nei comuni centro di area metropolitana (26,2%) e nei comuni periferici delle aree metropolitane e in quelli con almeno 50mila abitanti (21,5%), rispetto al 14,6% dei comuni fino a 50mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane. Nei comuni centro di area metropolitana si paga mediamente un affitto pari a 493 euro mensili, 76 euro in più della media dei comuni periferia delle aree metropolitane e dei comuni con almeno 50mila abitanti, e 128 euro in più dei comuni fino a 50mila abitanti che non fanno parte della periferia delle aree metropolitane.

Paga un mutuo una famiglia proprietaria su cinque

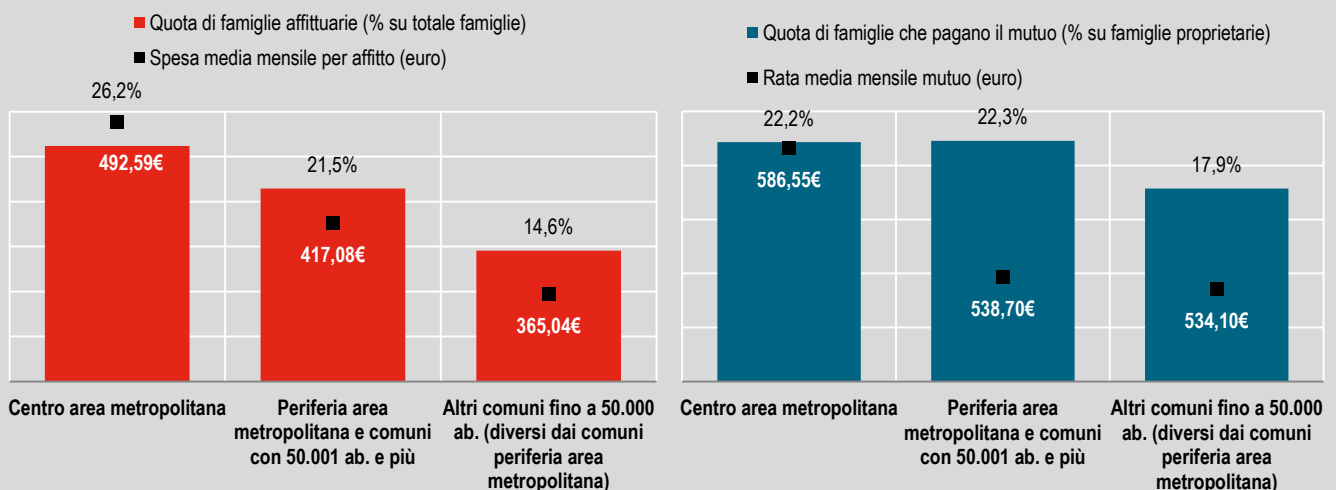
Paga un mutuo il 19,7% delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (circa 3,7 milioni). Tale quota è maggiore al Nord (26,6% nel Nord-ovest e 23,1% nel Nord-est) e nel Centro (20,5%) rispetto a Sud (10,9%) e Isole (11,6%). Dal punto di vista economico e contabile, questa voce di bilancio è un investimento, e non rientra quindi nel computo della spesa per consumi; ciononostante, per le famiglie che lo sostengono rappresenta un esborso consistente e pari, in media, a 545 euro mensili.

La spesa per consumi, comprensiva degli affitti figurativi (cfr. Glossario), è molto differenziata in base al titolo di godimento dell'abitazione (affitto; proprietà; usufrutto o uso gratuito): è di 2.787 euro mensili per le famiglie in abitazione di proprietà (di cui il 35,5% destinato ad Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili); si attesta a 2.150 euro mensili per le famiglie in usufrutto o uso gratuito (il 33,3% dei quali destinati al capitolo abitazione); per le famiglie in affitto è 1.882 euro mensili (con l'abitazione che pesa per il 33,2%, di cui due terzi per l'affitto dell'abitazione principale, pari a oltre un quinto della spesa complessiva).

Al netto degli affitti figurativi, la spesa per consumi sostenuta dalle famiglie scende a 2.065 euro per le proprietarie e a 1.612 per quelle in usufrutto o uso gratuito; conseguentemente, cambia anche la quota destinata all'abitazione: passa infatti, rispettivamente, dal 35,5% al 12,9% per le prime e dal 33,3% all'11,0% per le seconde.

Considerando, quindi, i soli esborsi monetari, le famiglie in affitto hanno, rispetto al resto delle famiglie, minori risorse da destinare agli altri capitoli di spesa; ciò vale in particolare per le quote destinate a Trasporti (11,2% rispetto al 15,3% delle altre famiglie proprietarie, in usufrutto o in uso gratuito), Servizi ricettivi e di ristorazione (5,1% contro 6,9%), Abbigliamento e calzature (4,6% contro 6,0%), Ricreazione, spettacoli e cultura (4,5% contro 6,8%), Servizi sanitari e per la salute (4,3% contro 6,3%), e Mobili, articoli e altri servizi per la casa (3,9% contro 5,9%).

FIGURA 6. FAMIGLIE AFFITTUARIE DELL'ABITAZIONE IN CUI VIVONO E SPESA MEDIA PER AFFITTO. FAMIGLIE PROPRIETARIE CHE PAGANO IL MUTUO E RATA MEDIA DEL MUTUO PER TIPO DI COMUNE DI RESIDENZA. Anno 2019, valori percentuali e valori in euro



In diminuzione la disuguaglianza della spesa per consumi

Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi può essere operato utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari di numerosità differente hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa. La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti (scala di equivalenza, cfr. Glossario) che permettono confronti fra i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza. Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi di uguale numerosità (quinti): il primo quinto comprende il 20% delle famiglie con la spesa equivalente più bassa (famiglie meno abbienti), l'ultimo quinto il 20% di famiglie con la spesa equivalente più elevata (famiglie più abbienti).

In un'ipotetica situazione di perfetta uguaglianza, ogni quinto avrebbe una quota di spesa pari al 20% della spesa complessivamente sostenuta dal totale delle famiglie residenti. Anche nel 2019, i primi tre quinti delle famiglie spendono, invece, meno del 20% mentre i due quinti più elevati spendono più del 20%. In particolare, le famiglie con spese più basse (primo quinto) spendono solo il 7,9% della spesa totale (7,8% nel 2018) mentre quelle dell'ultimo quinto il 39,4% (come nel 2018). Vista in altra maniera, il primo quinto delle famiglie spende meno del 40% di quanto avrebbe dovuto spendere perché ci si trovasse in una situazione di equidistribuzione, mentre l'ultimo quinto quasi il doppio.

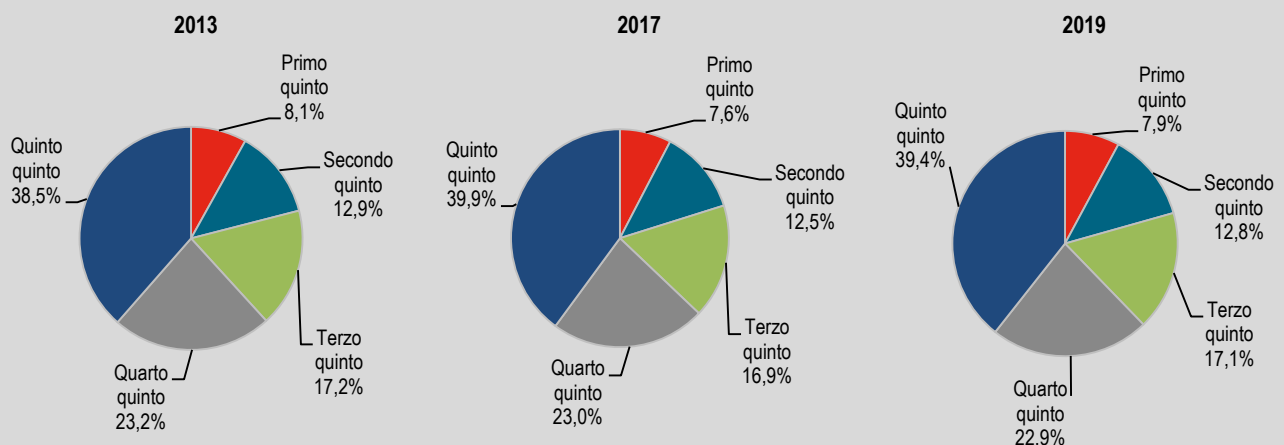
Il rapporto tra la spesa totale equivalente delle famiglie del primo quinto e quella delle famiglie dell'ultimo quinto è un indice di disuguaglianza analogo al rapporto interquintilico, uno degli indicatori maggiormente utilizzati per la misurazione della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. Le famiglie con una spesa più elevata hanno un livello di spesa equivalente complessiva pari a 5,0 volte quella delle famiglie del primo quinto (5,1 nel 2018, 5,2 nel 2017, 5,0 nel 2016, 4,9 sia nel 2015 sia nel 2014, 4,8 nel 2013). Nel 2019, quindi, si conferma la leggera diminuzione della disuguaglianza già registrata nel 2018 per la prima volta dal 2013.

Le famiglie si distribuiscono nei quinti di spesa equivalente, definiti a livello nazionale, in maniera differente sul territorio. Appartengono al quinto di spesa più elevato il 26,2% delle famiglie del Nord-ovest (27,4% nel 2018), il 23,0% di quelle del Nord-est (23,5% nel 2018) e il 24,5% delle famiglie del Centro (23,2% nel 2018), contro il 9,3% delle famiglie del Sud (l'8,7% nel 2018) e il 10,8% di quelle delle Isole (10,1% nel 2018).

Pur restando le famiglie del Centro-Nord caratterizzate da una maggiore presenza nei quinti di spesa più elevati, la distanza da quelle del Mezzogiorno sembra quindi ridursi. Tuttavia, più di un terzo delle famiglie del Mezzogiorno (35,2% nel Sud e 34,1% nelle Isole) si posiziona ancora nel primo quinto, contro il 14,4% del Centro, il 12,3% del Nord-ovest e il 12,9% del Nord-est.

Nei comuni centro di area metropolitana la distribuzione delle spese equivalenti è spostata sui quinti più elevati (32,8% delle famiglie nell'ultimo quinto, 14,7% nel primo), mentre nelle altre tipologie comunali la distribuzione è più equa (fermo restando che nei comuni più piccoli si è più spesso nel quinto più basso, 22,4%, che nel quinto più elevato, 16,1%).

FIGURA 7. SPESA FAMILIARE EQUIVALENTE PER FAMIGLIE ORDINATE IN QUINTI. Anni 2013, 2017 e 2019, composizione percentuale



Spesa reale giù a livello nazionale ma cresce per le famiglie meno abbienti

Negli ultimi due anni si è invertito il trend di aumento della disuguaglianza complessiva, registrato a partire dal 2013. Tuttavia, nello stesso arco temporale, si è anche invertita la moderata dinamica positiva delle spese per consumi in termini reali (a prezzi costanti con base 2013).

Infatti, deflazionando le spese per tenere conto della dinamica inflazionistica per classi di spesa delle famiglie (calcolata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo – IPCA), la spesa media nazionale è scesa dell'1,6% rispetto al 2017.

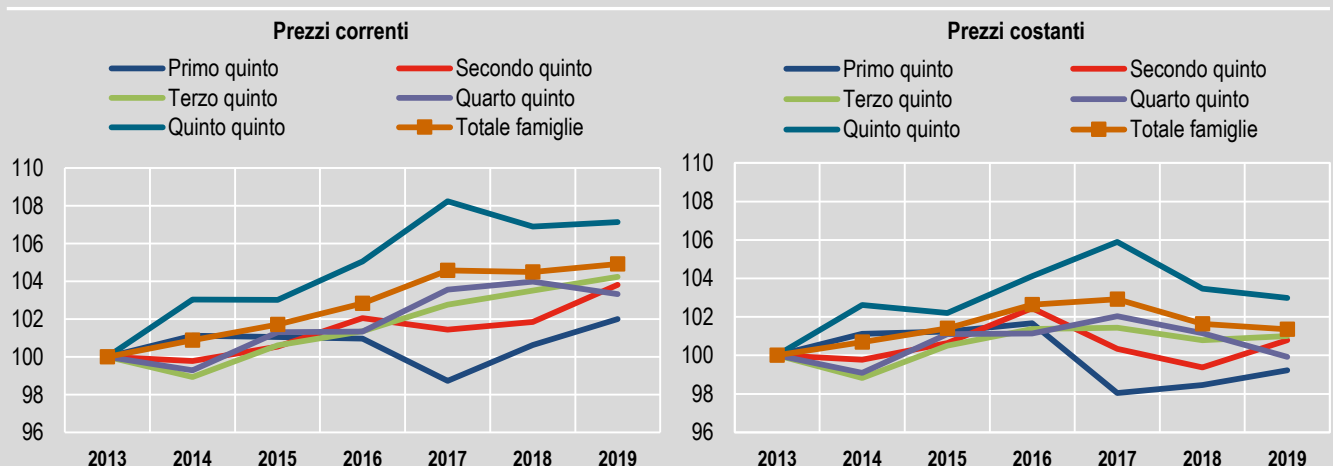
Solo le famiglie appartenenti al primo quinto mostrano un aumento significativo delle proprie spese equivalenti (+1,2%), nonostante il loro tasso di inflazione specifico sia stato il più elevato (+2,1%, contro una media nazionale del +1,9%). Per le famiglie del secondo e del terzo quinto l'andamento è sostanzialmente stabile rispetto al 2017, mentre per quelle dei quinti più benestanti le spese per consumi in termini reali diminuiscono (-2,1% il quarto quinto e -2,9% il quinto più elevato).

Estendendo l'analisi a partire dal 2013, anno di picco negativo dei consumi delle famiglie (dopo il quale si è registrato un periodo di moderata crescita positiva dei consumi reali fino al 2017), la situazione cambia. Tenendo conto della dinamica inflazionistica differenziata per classi di spesa delle famiglie, nonostante l'incremento dei prezzi nel 2019, rispetto al 2013, sia stato più accentuato per le classi di spesa più elevate (per il quinto più abbiente, +4,0%) che per le classi di spesa più basse (+2,8% per il quinto meno abbiente), le famiglie appartenenti al quinto più alto hanno aumentato le spese equivalenti reali del 3,0%, e sono le uniche a registrare un aumento maggiore rispetto al dato complessivo nazionale (+1,4%). Le famiglie del secondo e del terzo quinto mostrano aumenti intorno all'1%, mentre le famiglie del primo quinto hanno un calo della spesa equivalente dello 0,8%.

La lieve riduzione della disuguaglianza osservata nel 2018 e nel 2019 non compensa del tutto, quindi, l'ampliamento che si era registrato a partire dal 2013 fino al 2017, accentuatosi, in particolare, tra il 2016 e il 2017.

Tenendo conto dell'intero periodo, la moderata dinamica positiva delle spese equivalenti per consumi in termini reali è in larga misura determinata dalle famiglie con maggiore capacità di spesa (ultimo quinto) mentre le famiglie con spese basse (primo quinto) hanno visto, pur con l'inversione degli ultimi due anni, peggiorare la propria situazione. Le famiglie con spese medio-basse (secondo quinto) e con spese medie (terzo quinto) hanno leggermente migliorato la propria situazione (rispettivamente +0,8% e +1,0% sulle spese equivalenti), che invece è rimasta sostanzialmente invariata per quelle con spese medio-alte (quarto quinto) (-0,1%).

FIGURA 8. SPESA FAMILIARE EQUIVALENTE PER FAMIGLIE ORDINATE IN QUINTI (a), A PREZZI CORRENTI E A PREZZI COSTANTI. Anni 2013-2019 (indici, base 2013=100)



(a) I quinti di spesa totale equivalente sono definiti a livello nazionale.

Glossario

Spesa per consumi delle famiglie: spesa per beni e servizi acquistati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni (incluse le spese per regali). Vi rientra anche il valore monetario degli affitti figurativi e quello degli autoconsumi, cioè dei beni prodotti e consumati dalla famiglia, così come dei beni e servizi ricevuti dal datore di lavoro a titolo di salario.

Spesa media mensile: è calcolata dividendo la spesa totale per il numero delle famiglie residenti in Italia.

Spesa mediana mensile: è il valore di spesa per consumi che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un valore di spesa per consumi inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché la spesa per consumi ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Affitto figurativo: è una componente non monetaria della spesa per consumi delle famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria; rappresenta il costo che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono o all'abitazione secondaria di loro proprietà. Tale componente viene considerata negli studi sulla distribuzione delle spese per consumi, sulla distribuzione dei redditi e sulla povertà, per avere un confronto più preciso tra le condizioni economiche delle famiglie con diverso titolo di godimento dell'abitazione. In termini operativi, per l'indagine sulle Spese alle famiglie viene chiesto di indicare il valore del canone mensile che potrebbero ottenere affittando l'abitazione.

Persona di riferimento (p.r.): è l'intestatario della scheda di famiglia in anagrafe.

Altro indipendente: include il lavoratore in proprio, il socio di cooperativa, il coadiuvante nell'azienda di un familiare, il collaboratore coordinato e continuativo (con o senza progetto), il prestatore d'opera occasionale.

Operaio e assimilato: include il capo operaio, l'operaio subalterno, l'assimilato, l'apprendista, il lavorante a domicilio per conto di imprese.

Decili di spesa equivalente: i valori dei decili rappresentano le soglie di spesa per consumi equivalente che dividono la distribuzione di frequenza in dieci parti uguali. Ad esempio, il primo decile, o decimo percentile, (che nel 2019 è pari a 1.050,65 euro) è il valore che separa il 10% delle famiglie con la spesa equivalente più bassa dal restante 90%.

VALORE SOGLIA DEL DECILE PER DECIMO DI SPESA EQUIVALENTE. Anni 2018-2019, valori in euro

DECIMO DI SPESA EQUIVALENTE	VALORE DEL DECILE	
	2018	2019
1	1.039,50	1.050,65
2	1.338,91	1.359,63
3	1.600,22	1.627,07
4	1.874,24	1.909,64
5	2.170,28	2.184,70
6	2.505,43	2.498,30
7	2.927,72	2.901,17
8	3.505,19	3.481,93
9	4.499,37	4.479,42

Spesa equivalente: è calcolata dividendo il valore della spesa familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa.

Scala di equivalenza: per confrontare le spese delle famiglie è necessario tenere conto dei diversi bisogni associati alle diverse ampiezze familiari. Tuttavia, l'effetto delle economie di scala fa sì che i costi che una famiglia deve sostenere non siano perfettamente proporzionali al numero dei componenti. Per esempio, la bolletta del gas di una famiglia di quattro persone non è pari normalmente a quattro volte la spesa di una persona sola, ma risulta generalmente inferiore. Tecnicamente, una scala di equivalenza è un insieme di valori che vengono utilizzati per dividere la spesa familiare in modo da ottenere una spesa 'equivalente', che renda cioè direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa. Nel presente Report si utilizza la scala di equivalenza Carbonaro, che rende le spese delle famiglie di differente numerosità comparabili con la spesa di una famiglia di due componenti.

SCALA DI EQUIVALENZA CARBONARO

AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA	COEFFICIENTE
1	0,60
2	1,00
3	1,33
4	1,63
5	1,90
6	2,16
7 o più	2,40

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi

L'indagine sulle Spese delle famiglie ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti.

Grazie al disegno che la caratterizza, l'indagine consente di conoscere e seguire l'evoluzione, in senso qualitativo e quantitativo, degli standard di vita e dei comportamenti di consumo delle principali tipologie familiari, in riferimento ai differenti ambiti territoriali e sociali.

Riferimenti normativi dell'indagine

La rilevazione di informazioni riguardanti le spese per consumi delle famiglie è prevista dal Programma statistico nazionale, che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese.

Cadenza e periodo di rilevazione

L'indagine è di tipo campionario ed è continua ogni mese dell'anno.

Popolazione di riferimento

La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui che le compongono, (sono escluse le persone che risiedono in istituti di convivenza). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia l'insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi. L'indagine è condotta su un campione di circa 19 mila famiglie.

Processo e metodologie

Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia. In tale definizione rientrano anche i beni provenienti dal proprio orto o dalla propria azienda agricola direttamente consumati dalla famiglia (autoconsumi) o regalati, i beni e servizi forniti dal datore di lavoro ai dipendenti a titolo di salario o per prestazioni di servizio, gli affitti stimati delle abitazioni occupate dai proprietari o godute a titolo gratuito (affitti figurativi). Ogni altra spesa effettuata dalla famiglia per scopo diverso dal consumo è esclusa dalla rilevazione (ad esempio, l'acquisto di una casa e di terreni, il pagamento delle imposte, le spese connesse con attività professionale). In particolare, oltre alle notizie che riguardano gli individui che compongono la famiglia e le caratteristiche dell'abitazione, sono rilevate le spese per generi alimentari, bevande alcoliche e tabacchi, abbigliamento e calzature, abitazione, acqua, elettricità, combustibili, mobili, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari e spese per la salute, trasporti, comunicazioni, ricreazione, spettacoli e cultura, istruzione, servizi ricettivi e di ristorazione, altri beni e servizi. Si rileva l'ammontare complessivo della spesa al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi e che partecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare.

La rilevazione è condotta con due diverse tecniche utilizzate nelle tre fasi di raccolta dati: a) l'intervista iniziale diretta condotta dal rilevatore in modalità CAPI (Computer Assisted Personal Interview) attraverso la quale sono rilevate le caratteristiche dei componenti della famiglia di fatto e dell'abitazione in cui vive, nonché alcune spese periodiche per l'abitazione; b) l'autocompilazione del diario cartaceo, sul quale la famiglia registra le spese alimentari e quelle per beni e servizi di largo consumo per un periodo di 14 giorni; c) l'intervista finale diretta condotta dal rilevatore sempre in modalità CAPI per rilevare le altre spese familiari.

La strategia campionaria e il livello di precisione delle stime

Il disegno di campionamento è a due stadi di cui il primo è stratificato: le unità di primo stadio sono i comuni, le unità di secondo stadio sono le famiglie. Nel 2019 sono stati coinvolti complessivamente 491 comuni, 47 autorappresentativi (che partecipano all'indagine ogni mese) e 444 non autorappresentativi (che partecipano all'indagine una volta a trimestre). Il disegno di campionamento ha previsto un campione teorico annuale di circa 19.500 famiglie, ovvero circa 1.630 al mese, residenti nei 195 comuni che ogni mese hanno partecipato all'indagine. Il campione effettivo è risultato di circa 18.720 famiglie.

Per assicurare la rappresentatività delle spese giornaliere, all'interno di ogni mese (distintamente per ciascuna regione) sono scelti casualmente due periodi di quattordici giorni denominati periodi di riferimento. In ogni comune campione, le famiglie da intervistare mensilmente sono divise in due gruppi di pari numerosità, che partecipano all'indagine rispettivamente nel primo e nel secondo periodo di riferimento. Va precisato, infine, che il disegno di campionamento è definito su base trimestrale e applicato ai quattro trimestri dell'anno.

La raccolta dei dati è affidata a una rete di rilevazione professionale incaricata dall'Istat. Il campione di famiglie da intervistare è estratto casualmente utilizzando la Lista Anagrafica Comunale (LAC) oppure attraverso l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), e per ogni famiglia campione ne vengono selezionate altre cinque da utilizzare in caso di rifiuto iniziale, irreperibilità o impossibilità a collaborare da parte della famiglia campione.

Per valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario, che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (standard error) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero ma ignoto del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

Nel 2019 la stima della spesa media mensile è risultata pari a 2.559,85 euro; poiché l'errore relativo è pari allo 0,5%, il valore che si otterrebbe osservando l'intera popolazione è compreso, con una probabilità del 95%, tra 2.535,23 e 2.584,47 euro.

Quando il campione viene disaggregato secondo le diverse caratteristiche familiari, la minore numerosità campionaria fa aumentare l'errore relativo e rende quindi le stime meno precise. Nelle successive tavole A e B si riportano gli errori relativi percentuali dei capitoli di spesa e della spesa totale per le principali caratteristiche familiari, con la segnalazione delle differenze statisticamente significative e commentate nel testo.

TAVOLA A. SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE, ERRORE RELATIVO PERCENTUALE E SIGNIFICATIVITÀ DELLA VARIAZIONE PER CAPITOLO DI SPESA. Anni 2018-2019, valori in euro e in percentuale

CAPITOLO DI SPESA	2018		2019		Variazione significativa (*)
	Spesa media	Errore relativo (%)	Spesa media	Errore relativo (%)	
SPESA MEDIA MENSILE	2.571,24	0,6	2.559,85	0,5	
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	461,7	0,6	464,27	0,6	
Pane e cereali	75,73	0,7	76,45	0,7	
Carni	97,52	0,8	98,29	0,7	
Pesci e prodotti ittici	40,71	1,2	41,22	1,2	
Latte, formaggi e uova	58,54	0,7	59,12	0,7	
Oli e grassi	16,59	1,9	15,93	1,6	
Frutta	43,25	0,8	42,18	0,8	*
Vegetali	62,18	0,9	63,45	0,9	*
Zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci	19,15	1,0	19,17	1,1	
Piatti pronti e altre preparazioni alimentari (prodotti alimentari n.a.c.)	10,60	1,8	10,99	1,8	
Caffè, tè e cacao	14,58	1,3	14,80	1,3	
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi di frutta e verdura	22,84	1,0	22,66	1,0	
Non alimentare	2.109,54	0,6	2.095,58	0,5	
Bevande alcoliche e tabacchi	46,57	1,4	46,10	1,4	
Abbigliamento e calzature	118,88	1,6	114,65	1,6	*
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, di cui:	902,77	0,6	896,05	0,6	
<i>Manutenzioni straordinarie</i>	23,89	8,5	26,51	6,9	
<i>Affitti figurativi</i>	589,27	0,8	577,89	0,8	*
Mobili, articoli e servizi per la casa	107,93	2,6	109,97	2,1	
Servizi sanitari e spese per la salute	120,74	1,6	118,33	1,4	
Trasporti	292,39	1,4	288,39	1,3	
Comunicazioni	62,06	0,8	59,31	0,8	*
Ricreazione, spettacoli e cultura	127,71	1,5	127,01	1,5	
Istruzione	16,00	3,7	15,83	3,3	
Servizi ricettivi e di ristorazione	130,37	1,3	129,98	1,3	
Altri beni e servizi	184,13	1,3	189,96	1,2	*

(*) La presenza dell'asterisco indica che la variazione tra il 2018 e il 2019 della spesa per singolo capitolo è statisticamente significativa (ovvero diversa da zero).

TAVOLA B. SPESA MEDIA DELLE FAMIGLIE, ERRORE RELATIVO E SIGNIFICATIVITÀ DELLA VARIAZIONE PER ALCUNE CARATTERISTICHE FAMILIARI. Anni 2018-2019, valori in euro e in percentuale

	2018		2019		Variazione significativa (*)
	Spesa media	Errore relativo (%)	Spesa media	Errore relativo (%)	
Ripartizione geografica					
Nord-ovest	2.865,61	1,1	2.810,27	1,0	
Nord-est	2.782,72	1,1	2.789,97	1,0	
Centro	2.723,01	1,2	2.754,12	1,0	
Sud	2.087,01	1,2	2.067,50	1,2	
Isole	2.068,49	1,8	2.070,78	1,7	
Regione					
Piemonte	2.643,78	2,1	2.583,22	2,2	
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	3.017,91	5,8	2.805,50	3,1	
Liguria	2.536,91	2,1	2.499,63	2,5	
Lombardia	3.020,11	1,4	2.965,10	1,2	
Trentino-Alto Adige/ Südtirol	2.945,26	2,2	2.991,73	1,5	
- Bolzano/ Bozen	3.324,56	3,2	3.516,89	2,1	
- Trento	2.588,23	2,9	2.495,43	2,1	
Veneto	2.701,54	2,2	2.680,91	1,6	
Friuli-Venezia Giulia	2.536,93	1,8	2.611,06	2,1	
Emilia-Romagna	2.898,61	1,7	2.906,75	1,7	
Toscana	2.899,12	2,0	2.922,43	1,8	
Umbria	2.282,75	3,5	2.446,76	2,9	

Marche	2.346,63	2,7	2.402,69	3,0	
Lazio	2.768,73	1,9	2.779,50	1,4	
Abruzzo	2.284,88	3,1	2.193,32	2,9	
Molise	2.208,22	2,8	2.171,25	2,7	
Campania	2.121,99	2,1	2.113,94	1,9	
Puglia	2.054,98	2,1	1.996,04	2,1	
Basilicata	2.078,69	3,0	2.003,06	2,3	
Calabria	1.901,71	3,3	1.998,64	4,0	
Sicilia	2.035,98	2,2	2.017,99	2,2	
Sardegna	2.158,68	2,8	2.216,17	2,4	
Numero di componenti					
1	1.776,33	1,2	1.815,45	1,2	
2	2.672,41	1,6	2.648,47	1,4	
3	3.031,13	2,2	2.961,80	1,8	
4	3.328,20	2,0	3.289,06	2,0	
5 e più	3.205,97	3,7	3.393,86	3,5	*
Tipologia familiare					
Persona sola 18-34 anni	1.859,30	5,7	1.775,52	6,3	
Persona sola 35-64 anni	1.906,15	2,3	2.008,82	2,3	*
Persona sola 65 anni e più	1.655,54	2,1	1.661,25	2,1	
Coppia senza figli con p.r. 18-34 anni	2.792,41	7,9	2.919,93	7,2	
Coppia senza figli con p.r. 35-64 anni	2.967,67	3,4	2.860,52	3,1	
Coppia senza figli con p.r. 65 anni e più	2.674,49	2,1	2.657,83	2,0	
Coppia con 1 figlio	3.089,10	2,4	3.024,03	2,1	
Coppia con 2 figli	3.380,08	2,1	3.325,32	2,1	
Coppia con 3 e più figli	3.263,35	4,3	3.481,03	4,4	
Monogenitore	2.412,73	3,5	2.447,49	3,4	
Altre tipologie	2.781,75	4,6	2.783,59	3,5	
Condizione professionale della persona di riferimento					
Dirigente, quadro e impiegato	3.314,15	1,5	3.272,57	1,4	
Operaio e assimilato	2.311,44	1,5	2.321,38	1,4	
Imprenditore e libero professionista	4.024,80	3,5	3.917,61	3,2	
Altro indipendente	2.942,84	2,5	2.940,10	2,3	
In cerca di occupazione	1.793,36	4,6	1.852,89	4,3	
Ritirato dal lavoro	2.370,22	1,2	2.354,50	1,1	
In altra condizione (diversa da ritirato dal lavoro)	1.804,78	3,0	1.805,27	2,6	
Titolo di studio della persona di riferimento					
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	1.679,67	1,9	1.677,97	1,7	
Licenza di scuola media	2.309,66	1,5	2.348,74	1,3	
Diploma di scuola secondaria superiore	2.860,81	1,4	2.834,93	1,1	
Laurea e post-laurea	3.637,40	2,5	3.586,75	1,8	
Tipo di comune					
Centro area metropolitana	2.865,75	1,8	2.909,13	1,4	
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	2.637,92	0,9	2.581,00	0,9	
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	2.448,45	0,7	2.442,84	0,7	
Cittadinanza					
Famiglie di soli italiani	2.627,38	0,6	2.615,21	0,5	
Famiglie con almeno uno straniero	1.983,61	2,4	1.994,83	2,4	
Famiglie miste	2.698,74	5,6	2.787,02	5,8	
Famiglie di soli stranieri	1.700,26	2,7	1.662,86	2,4	

(*) La presenza dell'asterisco indica che la variazione tra il 2018 e il 2019 della spesa per singola caratteristica familiare è statisticamente significativa (ovvero diversa da zero).

Classificazioni

Nella rilevazione sono utilizzate le classificazioni territoriali Istat di Comuni, Province, Regioni e Stati Esteri, la classificazione dell'attività economica Ateco 2007 (Nace Rev.2), la classificazione ISCED dei titoli di studio e la classificazione delle spese per consumi ECOICOP.

Diffusione

Nel mese di giugno la Statistica Report “Spese per consumi delle famiglie” diffonde le stime riferite all’anno precedente.

I principali risultati della rilevazione sono disponibili anche sul data warehouse I.Stat, all’indirizzo <http://dati.istat.it> (tema: “Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze”).

Con cadenza quinquennale, inoltre, i dati sulle Spese delle famiglie sono trasmessi a Eurostat, che li archivia nel proprio database, al seguente indirizzo: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/household-budget-surveys/database>.

Ogni anno, i dati raccolti sono analizzati e diffusi nelle pubblicazioni Istat di carattere trasversale (Rapporto annuale, Annuario statistico italiano, Noi Italia, Italia in cifre) e, occasionalmente, nelle collane di approfondimento o analisi dell’Istat, consultabili nella sezione dedicata alla produzione editoriale (<http://www.istat.it/it/produzione-editoriale>).

Infine, i dati elementari rilevati nel corso dell’indagine sono disponibili sia come file a uso pubblico mlcro.STAT, che si possono scaricare direttamente dal sito Istat, sia come file per la ricerca MFR, che vengono di regola rilasciati a studiosi di università o enti di ricerca a fronte della presentazione di un progetto.

(1) Nella spesa per consumi delle famiglie non rientrano le spese sostenute per l’attività professionale.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Ilaria Arigoni
arigoni@istat.it

Andrea Cutillo
cutillo@istat.it